

10. 331

LA NAZIONE

Oggi in omaggio la cartella di

Cultura e Spettacolo

Venerdì 29 settembre 1989

ACCADEMIA DELLA CRUSCA / CRISI

La lingua ha le casse vuote

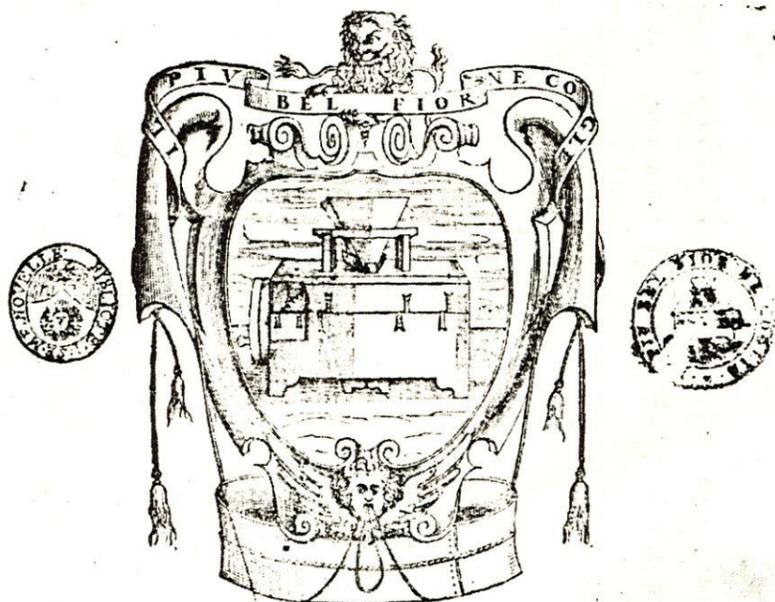
La storica istituzione è bloccata: non ha ancora ricevuto i fondi statali per l'89

VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA

IN QUESTA SECONDA IMPRESSIONE
da medefinimedito, e ampliato, con aggiunta di molte voci degli autor
del buon secolo, e buona quantità di quelle dell'vfo.

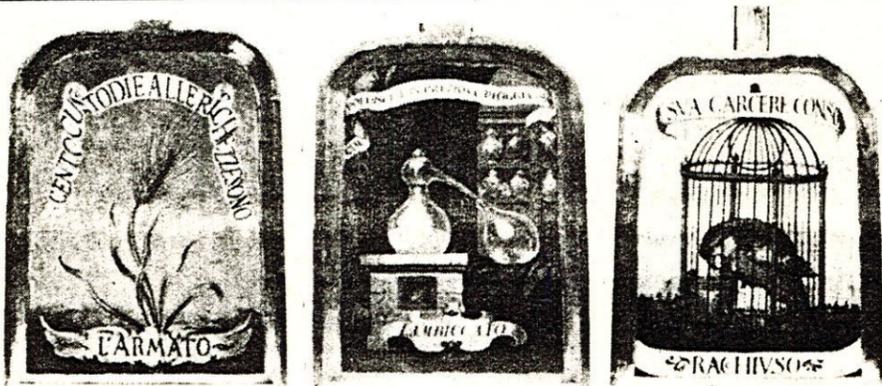
CON TRE INDICI DELLE VOCI, LOCZIONI,
e proverbi Latini, e Greci, posti per entro l'Opera.

Con privilegio del Sommo Pontefice, del Re Cattolico, della Serenissima Repubblica di Venezia,
e degli altri Principi, e Potentati d'Italia, e fuor d'Italia, della Maestà Cesarea,
del Re Cattianissimo, e del Serenissimo Arciduca Alberto.



N VENEZIA. MDCXXIII.

Appreso Iacopo Sarzina.



In alto, il frontespizio della «seconda impressione» del Vocabolario degli Accademici della Crusca (Venezia, 1623). In basso, tre «pale» con lo pseudonimo dei rispettivi accademici: «Armato», «Lambiccato», «Racchiuso»

Servizio di

Rodolfo Gattai

FIRENZE — Un'altra crisi annunciata si presenta puntuale. La celebre, plurisecolare Accademia della Crusca (ha sede presso la storica Villa Medicea di Castello, nella immediata periferia di Firenze), è sul punto di cessare del tutto la sua attività nel campo degli studi filologici per i quali è famosa in tutto il mondo. Rischia di morire per mancanza di ossigeno finanziario. Tutta colpa dei ritardi con i quali lo Stato eroga il contributo annuo (non gran cosa: 250 milioni), assegnato a questa antica istituzione che rappresenta un'autentica gloria italiana.

L'Accademia, notissima in particolare per il celebre vocabolario, risale al 1582, quando fu costituita da cinque allegri letterati che avevano abbandonato l'Accademia Fiorentina: Anton Francesco Grazzini detto «il Lasca», Giovan Battista De'ti, Bernardo Canigiani, Bastiano de' Rossi e Bernardo Zanchini. Erano i cosiddetti «Cinque Crusconi» i quali, nel corso di scapstrate riunioni itineranti, facevano le loro «cicalate» con argomenti ameni e bizzarri. L'anno successivo si unì alla brigata Leonardo Salvati il quale dette alla neonata istituzione (che aveva per insegna il frullone e il buratto e per motto «Il più bel fiore ne coglie») una vera e propria struttura sviluppando sistematicamente l'attività culturale con il fine di salvaguardare il toscano trecentesco. Ma la assoluta serietà degli studi non doveva cambiare la curiosa simbologia della nuova Accademia introdotta dai «Crusconi» fondatori e tutta impostata sulla farina. Perfino i seggi degli accademici erano fatti a cesta di pane rovesciata con una pala di forno per schienale mentre i libri, sui quali si annotavano i giudizi sulle varie opere letterarie, erano indicati coi nomi di «Farina», «Stacciato» e «Fiore». L'Accademia della Crusca, protetta dai Medici, diventò famosa ed è sopravvissuta gloriosamente fino ai nostri giorni. Ora rischia l'immobilismo e la fine.

Anche se l'entità del finan-

L'allarme lanciato dal presidente Giovanni Nencioni costretto ad abolire le borse di studio e ridurre l'acquisto di riviste e di libri

ziamento statale assicurato alla Crusca è esigua (fino al 1988 il ministero beni culturali ha suddiviso 14 miliardi tra i tantissimi istituti culturali italiani), resta sempre essenziale per la vita della gloriosa Accademia. Per lo meno garantisce la copertura delle spese di gestione. Ma da Natale (quando, dopo lunga attesa, arrivò il contributo per l'88), Roma non ha mandato più nulla. Questo tipo di finanziamenti è infatti bloccato perché, con l'anno scorso, è scaduto il piano triennale di tali contributi e il ministero deve ancora varare quello nuovo da tradurre poi in legge. E con i tempi del Parlamento chissà quando tale legge sarà approvata e, quindi, operativa. E l'Accademia, che ha appena 3 dipendenti (un bibliotecario, un segretario e un commesso), deve provvedere agli stipendi e alle altre spese fisse: dai 30 ai 40 milioni annui per il riscaldamento (la villa è grandissima); 15 milioni per la tassa della nettezza mentre le pulizie costano, ogni mese, un milione e mezzo.

In questo momento le casse dell'Accademia sono vuote. Tutti gli allarmi ripetutamente lanciati nei mesi scorsi dal presidente, professor Giovanni Nencioni, sono rimasti inascoltati. E così gli stessi contributi locali (60 milioni annui della Regione, destinati a diventare 90 nel prossimo triennio) sono stati assorbiti dalla gestione invece di essere impiegati nelle attività di studio. E per pagare i tre stipendi si è addirittura ricorsi a un prestito bancario. «Si sono dovute fare economie all'osso — spiega Giovanni Nencioni con tono amaro — Abbiamo perfino abolito le borse di studio destinate ai giovani laureati per le ricerche e ridotto al minimo l'acquisto di libri per la no-

stra biblioteca della lingua costituita da 150 mila volumi e 500 riviste specializzate. Ma più di tutto mi rattrista l'abolizione delle borse. E pensare che dai borsisti della «Crusca» sono uscite personalità come Gianfranco Contini, Ezio Raimondi, Ignazio Baldelli e Gianfranco Folena che sono oggi i più illustri studiosi italiani di letteratura e storia della lingua.

L'Accademia, che ha promosso nel tempo l'unificazione linguistica italiana e, dal 1612, ha prodotto 5 edizioni del suo famoso vocabolario, è ridotta al lumicino. Attualmente che cosa rappresenta la Crusca? Trasferita con legge del 1983 la compilazione della nuova edizione del vocabolario (la precedente era arrivata alla lettera O quando fu sospesa nel 1923) a un gruppo del Cnr che opera nella stessa Villa di Castello e che ha assorbito 25 ex dipendenti della Crusca, l'Accademia sviluppa la sua attività di studio attraverso il centro di filologia (pubblica testi antichi e moderni), il centro di lessicologia che ha già prodotto piccoli vocabolari per i linguaggi tecnici e il centro di grammatica. In questi ultimi decenni la Crusca ha fatto un ottimo lavoro. Pensiamo, per esempio, alla preparazione del vocabolario medievale (dal Mille al 1370) con la raccolta di duemila testi pubblicati nell'italiano del tempo, per larga parte in fiorentino ma anche negli altri vari dialetti dell'Italia medievale. Tutto schedato e inserito nell'elaboratore per milioni e milioni di vocaboli.

Ma la crisi blocca ogni iniziativa. Come uscirne? «E' solo un problema di finanziamenti pubblici e di volontà politica — dice Giovanni Nencioni —. Purtroppo l'Italia contemporanea appare avara e sorda davanti alle esigenze della vera cultura». Questo disinteresse non può che far rivoltare nella tomba i grandi accademici del passato tra i quali figuravano, tanto per dire, uomini come Leopoldo dei Medici, Vincenzo Monti, Gillo Capponi, il Tommaseo, il Guerrazzi, il Giusti, il Carducci e il Pascoli. Chi salverà la Crusca?